Europei eco-friendly? Opodo svela il rapporto fra vacanze e ambiente

Sono stati in 2.000, in prevalenza donne, gli utenti europei che hanno risposto al **questionario di Opodo, agenzia di viaggi online, per scoprire qual è il rapporto fra vacanza ed ecologia**. Inglesi, tedeschi, francesi e italiani hanno quindi contribuito a creare l'identikit dell'ecoturista 2014. **Per quanto riguarda la nazionalità, i tedeschi sono i più ecofriendly**. Mentre quelli che dimostrano meno attenzione al tema ecologico sono gli italiani. Generalmente si tratta di coppie senza figli, che hanno disponibilità economiche da investire nelle difesa dell'ambiente, e che hanno maggiore possibilità di scelta rispetto alla meta, perchè non vincolati dalle esigenze dei figli. Al contrario, solo una famiglia su quattro dice di sentirsi preoccupata rispetto a questo tema. Ben il 70% dei partecipanti dichiara di essere pronto a spendere di più per avere servizi eco durante le proprie vacanze, soprattutto tedeschi (76 %), seguiti da inglesi (66%), francesi (66%) e ultimi gli italiani (47%). Per ciò che concerne il mezzo di trasporto, solo il 17% degli intervistati dichiara di essere preoccupato dell'impatto che il trasporto può avere sull'ambiente, quindi sceglie i mezzi pubblici (tram, metro, bus) oppure i tipici trasporti locali (per esempio tuk tuk, biciclette, ecc…) per inquinare di meno e immergersi negli usi tipici del luogo della vacanza. **Sono invece tanti – 7 su 10 – gli europei pronti a seguire tutti gli accorgimenti necessari per risparmiare energia, anche quando soggiornano in hotel** (come spegnere sempre le luci, non cambiare gli asciugamani ogni giorno, ecc…), ma non sono pronti a spendere di più per scegliere di soggiornare in eco-hotel. Sul fronte attività ecofriendly, la bici è la preferita dai tedeschi (21%) seguiti da inglesi (14%), francesi (13%) e ultimi gli italiani (5%). Invece scegliere prodotti gastronomici locali, di stagione e provenienti da agricolture biologiche è una abitudine abbastanza diffusa tra i francesi (11%), mentre sembra non aver influito sugli usi alimentari degli italiani intervistati.